

INRODUZIONE ALLA BIBBIA

La parola italiana “Bibbia” proviene dal greco “Biblia”, che significa “libri” e indica, pertanto, una pluralità di scritti. Dalla lingua greca il termine passò immutato alla lingua latina, con il solo cambio dell’accento: Bìblia. Anche in latino, all’origine, il termine era un plurale; ma nel Medioevo fu usato al singolare, e come singolare è pervenuto all’italiano e ad altre lingue. La parola “Bibbia” non mette in rilievo la molteplicità degli scritti, ma piuttosto l’unità dell’insieme, nonostante la grande diversità degli autori e dei contenuti.

BIBBIA EBRAICA E BIBBIA CRISTIANA

La Bibbia cristiana è divisa in due parti, chiamate Antico Testamento e Nuovo Testamento. La parola “testamento” è usata con un valore particolare in riferimento ai libri sacri. Nella lingua ebraica la stessa parola significa anche “alleanza”, e indica in particolare il patto che unisce Dio al suo popolo.

La Bibbia ebraica è il libro dell’alleanza stretta fra Dio e Israele. Si compone di libri scritti da ebrei in ebraico, con qualche sezione in lingua aramaica. Sono libri molto diversi tra loro per luogo di composizione, epoca della definitiva redazione e genere letterario. La Bibbia ebraica è come una piccola biblioteca, formata da libri che raccolgono tradizioni la cui prima elaborazione letteraria può risalire, a volte, fino al X sec. a.C. Gli ultimi scritti vengono datati alla metà del II sec. a.C. I libri della Bibbia ebraica sono raggruppati e denominati nel modo seguente:

1. Legge (in ebraico Torah), che costituisce l’insieme più importante e comprende: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio;

2. Profeti (in ebraico Nebiìm), con i libri di Giosuè, Giudici, Samuele, Re, Isaia, Geremia, Ezechiele e i Dodici Profeti minori;

3. Altri scritti (in ebraico Ketubìm), che sono: Salmi, Giobbe, Proverbi, Rut, Cantico dei Cantici, Qoèlet, Lamentazioni, Ester, Daniele, Esdra e Neemia, Cronache.

Tutti questi libri si trovano anche nella Bibbia cristiana e, in essa, prendono nome di Antico Testamento. Va tuttavia osservato che la Bibbia cattolica accoglie nell’Antico Testamento altri sette libri composti prima di Cristo, che non si trovano nella Bibbia ebraica. Sono: Giuditta, Tobia, i due libri dei Maccabei, Siràcide, Sapienza, Baruc con la

lettera di Geremia. Anche il contenuto dei libri di Ester e Daniele è parzialmente diverso, nella Bibbia ebraica e in quella cattolica.

Queste differenze affondano le radici nei primi decenni della predicazione cristiana. Già due secoli prima di Cristo, nelle comunità ebraiche di lingua greca erano in uso Bibbie tradotte dall'ebraico al greco, per opera di ebrei. La più antica e autorevole fra di esse era quella che si usa chiamare "Bibbia dei Settanta", composta fra il terzo e il primo secolo a.C., in Alessandria d'Egitto. Questa Bibbia conteneva anche i sette libri di cui si è parlato, alcuni tradotti dall'ebraico, altri composti direttamente in greco. Al tempo della prima predicazione cristiana, la Bibbia dei Settanta era letta come libro "sacro", al pari della Bibbia ebraica, nelle sinagoghe di lingua greca, alcune delle quali esistevano pure a Gerusalemme (vedi At 6,9). Dalla Bibbia dei Settanta, quei sette libri passarono direttamente all'uso della Chiesa cristiana, che l'adottò fin dagli inizi per la liturgia e la predicazione, in ambienti di lingua greca.

Dopo la guerra romano-giudaica degli anni 66-70 d.C., che provocò la distruzione di Gerusalemme e del tempio, la soppressione del sommo sacerdozio e del sinedrio, la deportazione e dispersione di gran parte del popolo ebraico, forse già verso gli ultimi anni del I sec. d.C., alcuni autorevoli rabbini fissarono l'elenco dei libri sacri. Quell'elenco non conteneva quei sette libri; lentamente esso prevalse nell'uso delle sinagoghe, ed è conservato ancora oggi dagli ebrei.

Secoli più tardi, gli stessi sette libri esclusi dall'elenco ebraico divennero tra i cristiani oggetto di controversie, che cessarono, per i cattolici, con la definizione del Concilio di Trento, il quale nel 1546 li confermò parte integrante della Bibbia. A sostegno della sua definizione, il Concilio di Trento indicò un duplice dato: la certezza di fede che Gesù, risorto da morte, non ha abbandonato i suoi discepoli, ma vive con loro «tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20; Mc 16,15-20); in secondo luogo, l'uso generale nella Chiesa, per molti secoli, dell'antica versione latina detta Vulgata, quale autentica parola di Dio; ora, la Vulgata, assieme ai libri tradotti da San Girolamo dalla Bibbia ebraica, conteneva anche quei sette libri (e alcune sezioni di Ester e Daniele), tradotti dal greco della Bibbia dei Settanta. Lutero, nella sua traduzione della Bibbia in tedesco esclude i sette libri, pur dichiarandone utile la lettura. Gradualmente, le Chiese nate dalla Riforma seguirono il suo esempio, accettando in pratica la tradizione ebraica. Per quanto riguarda l'Antico Testamento, perciò, le Bibbie protestanti e anglicane sono oggi identiche alla Bibbia ebraica. Le Chiese di tradizione ortodossa, invece, hanno sempre conservato e conservano tuttora, come Antico Testamento, la Bibbia dei Settanta.

L'elenco dei libri sacri è chiamato canone. Gli studiosi cattolici chiamano "protocanonici", cioè unanimemente riconosciuti come sacri fin dall'inizio, i libri contenuti nella Bibbia ebraica; "deuterocanonici", cioè riconosciuti unanimemente come sacri in un secondo tempo, quei sette libri (e le parti di Daniele e di Ester), che non si leggono nella Bibbia ebraica, né in quelle protestanti e anglicane.

La Bibbia cristiana, all'Antico Testamento affianca il Nuovo Testamento, che comprende ventisette libri, tutti incentrati sulla persona di Gesù. Primi sono i quattro vangeli: Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Attorno ad essi si dispongono ventun lettere, per la maggior parte attribuite all'apostolo Paolo o a persone del suo ambiente. In continuità con i vangeli, il libro degli Atti degli Apostoli illumina alcuni grandi eventi dei primi trent'anni della Chiesa. L'Apocalisse, ultimo libro della Bibbia cristiana, celebra

la regalità di Gesù, Agnello immolato e vivente nella gloria accanto al Padre (Ap 1,5; 5,6; 22,3).

ATTESA E COMPIMENTO

La Bibbia ebraica e l'Antico Testamento della Bibbia cristiana si presentano come la grande parola di Dio aperta al compimento. Tanto per gli ebrei quanto per i cristiani, è la proclamazione che il Signore verrà a salvezza per Israele e per tutte le nazioni: «Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: "Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri"» (Is 2,2-3). «Gioiscano i cieli, esulti la terra, risuoni il mare e quanto racchiude; sia in festa la campagna e quanto contiene, acclamino tutti gli alberi della foresta davanti al Signore che viene: sì, egli viene a giudicare la terra; giudicherà il mondo con giustizia e nella sua fedeltà i popoli» (Sal 96,11-13). La Bibbia ebraica è l'attesa che il Signore realizzi il suo regno in Israele e in tutte le nazioni.

Per i cristiani, questa attesa si va compiendo nella persona e nell'opera di Gesù di Nazaret: «Infatti, tutte le promesse di Dio in lui sono "sì"», dichiara san Paolo (2Cor 1,19). Nella vita di Gesù, discendente di Abramo e di Davide, le profezie si realizzano, come affermava egli stesso: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,15). Con Gesù il regno di Dio è entrato nella storia. È germogliato e, da allora, va lentamente crescendo, come il granello di senape (Mc 4,30-32). Secondo l'insegnamento del Signore Gesù, il regno di Dio si andrà sviluppando fra gli uomini fino al suo pieno compimento, che è riservato alla fine dei tempi, quando egli discenderà dal cielo per radunare i suoi eletti (Mc 13,24-27).

Soltanto una piccola parte del popolo ebraico accolse, a suo tempo, la predicazione di Gesù. Il supplizio della croce, inflitto a lui dall'autorità romana, sopraggiunse come la sconfessione di qualsiasi pretesa messianica. Per ogni ebreo di quel tempo, infatti, sarebbe stato umanamente impossibile riconoscere come Messia d'Israele un condannato alla morte di croce: «Noi annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani», scriveva l'apostolo Paolo (1Cor 1,23). Ma i discepoli di Gesù – ebrei anch'essi, gente semplice e senza autorità – nonostante quella morte di croce, riconobbero in lui il Messia, il Figlio di Dio, il Signore. Essi dichiararono di averlo veduto dopo la morte di croce, risuscitato da Dio, e collocato in una gloria e dotato di una potenza di salvezza, superiori ad ogni immaginazione: «A me è stato dato pieno potere in cielo e sulla terra», aveva detto loro il Maestro (Mt 28,18).

Gli incontri con Gesù risorto costituirono per i discepoli un'esperienza del tutto estranea alle convinzioni e alle speranze coltivate fino ad allora. Da quegli incontri essi appresero la sua vera identità, e alla luce di questa nuova conoscenza orientarono tutta la propria vita. All'esperienza del Risorto i discepoli fecero risalire la loro attività missionaria. I Vangeli lo ricordano in modo esplicito: «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20,21); «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15; vedi ancora Mt 28,18-20; Lc 24,44-49).

L'esperienza del Risorto illuminò di nuova luce i ricordi che conservavano di lui, del suo agire, della sua predicazione, e dette origine ad una nuova comprensione della sua vita e del suo insegnamento, anzi di tutta la storia della salvezza e della stessa Bibbia. I discepoli compresero, in particolare, come la condanna a morte del Santo e Innocente si era trasformata, nelle mani di Dio, nel sacrificio di redenzione per Israele e per tutte le nazioni. Interpretarono in modo nuovo qualche pagina del libro di Isaia: «Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori, ... è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità» (Is 53,4-5).

Asceso alla destra del Padre, Gesù non ha ancora portato a compimento la sua opera di salvezza, ma va misteriosamente compiendola mediante il suo Spirito, strappando gli uomini dal dominio di Satana e del peccato, donando loro il perdono e, nel rapporto con Dio, un cuore di figli: «Avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: “Abbà! Padre!”» (Rm 8,15).

Come primo inizio della Chiesa cristiana, il libro degli Atti elenca gli Undici, alcune donne, la madre di Gesù e quelli che vengono chiamati i suoi “fratelli” (At 1,14). Al piccolo gruppo di ebrei credenti, ben presto altri si unirono, e il numero dei discepoli crebbe rapidamente. Per la loro predicazione, in pochi decenni, il messaggio di Gesù, l'evangelo, si diffuse in tutta l'area mediterranea. I credenti in Cristo annunciavano agli uomini la salvezza portata dal loro Maestro, la sua vita, il suo insegnamento, la sua morte di croce e la sua gloriosa manifestazione dopo quella morte, illuminando il racconto con le profezie contenute nelle Scritture. Di questa predicazione è rimasta testimonianza fedele nei libri che compongono il Nuovo Testamento e che tramandano per i secoli la fede degli apostoli. Si deve alla prima e alla seconda generazione cristiana la redazione di questi libri, scritti in lingua greca. Ben presto vennero considerati sacri e furono letti nelle assemblee cristiane come “Parola di Dio”, al pari di quelli della Bibbia ebraica.

La Chiesa cristiana ha unificato Antico e Nuovo Testamento in un solo libro, conservando le antiche profezie accanto alla testimonianza del loro compimento. Secondo la visione cristiana, nella morte e risurrezione di Gesù Dio ha stretto con l'umanità intera una “nuova alleanza” (vedi 1Cor 11,23-25): questa alleanza è il cuore del Nuovo Testamento, dove alla Legge antica subentra il «comandamento nuovo» (Gv 13,34).

Ma l'Antico Testamento è anche il racconto della lunga preparazione d'Israele alla venuta del Figlio di Dio. Ne contiene le profezie e l'attesa. E così, nella persona e nell'opera di Gesù, il Libro sacro trova coesione e unità. Non possiamo comprendere Gesù e il suo messaggio se li isoliamo dall'Antico Testamento; né possiamo comprendere appieno l'Antico Testamento senza la luce che viene dal Nuovo.

BIBBIA E VITA CRISTIANA

Per la vita della Chiesa la Bibbia è come l'aria e la luce nella vita dell'uomo. Senza la Bibbia, la Chiesa non potrebbe esistere. Il Concilio Vaticano II ricorda che «la Chiesa ha sempre venerato le Sacre Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo» (Dei Verbum, 21) e dichiara che, quando la Sacra Scrittura viene proclamata nella Liturgia, l'assemblea vi ascolta la voce de Signore risorto (Sacrosanctun Concilium, 7).

La comunità cristiana, dalle origini ad oggi, ha considerato la Sacra Scrittura luogo d'incontro con Dio di imprevedibile fecondità e, insieme con la Tradizione, regola suprema della fede (Dei Verbum, 21), sorgente di forza per testimoniare la stessa fede con assoluta coerenza. Tramandare la Bibbia senza modifiche, tradurla e interpretarla nel più rigoroso rispetto dei testi originali è, per la Chiesa, compito di fedeltà a Dio e di responsabilità verso i fratelli.

La Bibbia sta al crocevia dei rapporti tra ebraismo e cristianesimo e, all'interno del cristianesimo, al crocevia dei rapporti tra le diverse chiese e comunità cristiane. Di fatto, è su parole della Bibbia che il movimento ecumenico fonda il suo impegno per l'unità dei credenti in Cristo.

Anche al di fuori della lettura nella fede, la Bibbia è libro prezioso per l'umanità, patrimonio di valori spirituali e culturali. La Bibbia è stata la sorgente a cui, per secoli, hanno attinto la cultura e l'arte. Racconti, personaggi, preghiere, riflessioni, simboli e parabole della Bibbia hanno offerto materiale per le creazioni più alte della pittura, della scultura, della musica e della letteratura. Dalla Bibbia, spesso, hanno tratto ispirazione coloro che più hanno contribuito alla crescita civile e morale delle nazioni e alla difesa delle persone più povere ed emarginate, orientando intere comunità verso rapporti di pace. La Bibbia ha stimolato il pensiero di filosofi e di sociologi. Essa è anche oggetto di crescente interesse sotto il profilo artistico, per la varietà dei generi letterari, l'intreccio avvincente dei drammi, il vigore espressivo delle immagini, l'efficacia comunicativa del linguaggio.

Ma la Bibbia è soprattutto il libro della fede cristiana, conservato con amore appassionato dai credenti e offerto a tutti gli uomini in ricerca di Dio. Ogni credente venera la Bibbia come libro "sacro", come "Parola di Dio", perché composto sotto l'impulso e la guida dello Spirito Santo, strumento di salvezza offerto a tutte le epoche e a tutte le persone. Questa fede è professata ogni giorno dal credente e dalla comunità cristiana nel discernimento spirituale, nelle decisioni ecclesiali, soprattutto nelle celebrazioni liturgiche.

Per la fede cristiana, sono autori del Libro allo stesso tempo Dio e gli uomini, che l'hanno scritto. Dio, autore principale, si è giovato di alcuni uomini per comunicare, attraverso le loro parole, il proprio messaggio. In quanto opera di uomini, i singoli libri della Bibbia vanno letti tenendo conto della varietà dei tempi, dei luoghi, delle lingue in cui furono composti. Occorre tener conto della cultura che possedeva quel determinato scrittore e delle situazioni in cui operava, nonché dei modi di pensare e di comunicare propri del suo tempo. Per la profonda unità dell'insieme, inoltre, ogni pagina va spiegata e ricompresa alla luce di tutto il libro sacro e, soprattutto, alla luce della persona di Gesù e del suo insegnamento. Prezioso è il lavoro degli studiosi impegnati, dapprima, nella verifica della forma originaria dei testi biblici, poi nella loro traduzione, fedele e insieme comprensibile, e infine nella interpretazione e attualizzazione, per le quali sono molto utili i sussidi delle scienze moderne.

La lettura della Bibbia è tanto più fruttuosa quanto più il credente è consapevole dello scopo che Dio le ha assegnato. Dichiarò a tale proposito il Concilio Vaticano II: «I libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle Sacre Scritture» (Dei Verbum, 11). Questo e non altro è lo scopo di tutte le pagine della Bibbia: la salvezza dell'uomo. Di

ogni singola persona. La Bibbia è un dono che Dio offre ad ogni suo figlio, per condurlo a sé.